

SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

Caschi Bianchi: ECUADOR DIRITTI UMANI 2017

SCHEMA SINTETICA – Ecuador (IBO Italia)

Volontari richiesti: N.2 (2 Sede Quito)

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: **ECUADOR**

Area di intervento: Cooperazione allo Sviluppo ai sensi della Legge 125/2014.

INTRODUZIONE

FOCSIV è la più grande Federazione italiana di ONG che da oltre 40 anni lavora nei sud del mondo realizzando progetti di cooperazione internazionale. Punto fermo di tutti gli interventi è stato ed è quello di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo al superamento di quelle condizioni di ingiustizia che potenzialmente sarebbero potute essere, sono o sono state fonte di conflitti e di maggiori ingiustizie, costruendo percorsi di pace. Per dare continuità al lavoro di prevenzione dei conflitti (intesi nel senso sopra descritto), volendo offrire la possibilità ai giovani italiani di sperimentarsi come operatori privilegiati della solidarietà internazionale, FOCSIV in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas Italiana e il GAVCI ha ripresentato nel febbraio del 2007, all'UNSC il progetto madre "Caschi Bianchi" che intende collocare la progettualità relativa al servizio civile all'estero come intervento di costruzione di processi pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico..) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate. Il presente progetto di servizio civile vuole essere un ulteriore testimonianza dell'impegno della Federazione nella costruzione della pace nel mondo e vuol far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell'altro.

FOCSIV realizza il presente Progetto attraverso la ONG IBO Italia

IBO Italia è una Organizzazione Non Governativa di ispirazione cristiana che opera nel campo del volontariato nazionale ed internazionale. Fa parte di un network le cui attività ebbero inizio nel 1953 nel nord Europa con i primi campi di lavoro per la ricostruzione di case destinate ai profughi della Seconda Guerra Mondiale. Presente in Italia dal 1957, IBO è stata costituita in associazione nel 1968 ed è riconosciuta idonea dal Ministero Affari Esteri ad operare nel settore della cooperazione internazionale dal 1972. Dallo stesso anno è federata Focsiv. La missione di IBO Italia è di creare le condizioni per l'accesso all'educazione e alla formazione nei paesi in via di sviluppo, con il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità locali e di sviluppare una coscienza sociale nei giovani tramite esperienze di condivisione, lavoro concreto e gratuito a favore di persone in stato di bisogno. Oggi l'impegno di IBO Italia riguarda sia attività di Volontariato in Italia e all'estero (campi di lavoro e solidarietà, servizio volontario europeo, servizio civile, tirocini formativi, partecipazione dei gruppi locali) che di Cooperazione internazionale (progetti di cooperazione allo sviluppo, sostegno a distanza, educazione allo sviluppo). IBO Italia è presente in Ecuador dagli inizi degli anni '80 quando grazie a fondi privati e del Ministero Affari Esteri ha realizzato una serie di interventi nelle province di Chimborazo e Imbabura a favore delle comunità indigene attraverso la costruzione di infrastrutture, sostenendo la costituzione di cooperative agricole e contribuendo a migliorare la situazione educativa all'interno delle comunità. L'impegno a favore delle comunità andine si è consolidato alla fine degli anni '90 in collaborazione con l'Operazione Mato Grosso (OMG), un movimento di volontariato nato in Italia alla fine degli anni '60. Da questa collaborazione sono nati accordi di partenariato per la valorizzazione delle competenze dei locali e varie progettualità per implementare azioni a favore delle comunità andine. Per esempio, in collaborazione con OMGE – Asociación de voluntarios Operación Mato Grosso Ecuatoriana, IBO Italia ha implementato e concluso il progetto di cooperazione "COOPER-ATTIVA: Cooperare attivamente sulle Ande" che ha previsto il sostegno alle cooperative del "Centro Artistico Don Bosco" e percorsi attivi di inclusione socio-economica dei giovani andini in Ecuador. L'obiettivo specifico del progetto è stato di aumentare le opportunità di inclusione socio-economica dei giovani andini dai 16 ai 29 anni nelle Province del Cotopaxi, Bolivar, El Oro e Loja attraverso la formazione ed il lavoro. E' invece attualmente in corso il progetto "Rinnovare l'Azione sociale della Chiesa attraverso lo sviluppo umano integrale"; un programma triennale promosso in Ecuador da FOCSIV Volontari nel Mondo e altri 9 organismi soci tra cui IBO Italia. Il progetto coinvolge 8 parrocchie situate in 5 diversi cantoni del paese appartenenti alle province di Cotopaxi, Bolivar, El Oro e Loja. Sono parrocchie con un'alta prevalenza di popolazione rurale e con alti indici di povertà e povertà estrema che costituiscono una delle principali cause di esclusione sociale, in

particolare per la fascia giovanile. Il progetto intende ampliare le opportunità di impiego nei territori interessati, promuovendo il modello cooperativo nei settori dell'artigianato locale e favorendo una formazione sia tecnico – professionale che di gestione d'impresa ai beneficiari. Per quanto riguarda invece il settore del volontariato, dal 2008 IBO Italia ha firmato un accordo di partenariato con OMGE – Asociación de voluntarios Operación Mato Grosso Ecuatoriana attraverso il quale è stato possibile maturare esperienze molto positive nell'ambito del Servizio Civile ospitando 7 volontari italiani presso la sede della Parroquia de Angamarca. IBO Italia è giunto al termine dell'iter burocratico per il riconoscimento ufficiale come ONG straniera operante in Ecuador presso l'agenzia locale autorizzata (la SETECI).

DESCRIZIONE DEL CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO DEL PAESE O DELL'AREA GEOGRAFICA DOVE SI REALIZZA IL PROGETTO:

Contesto Ecuador:

La situazione politica del Paese è caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, nonostante dal 1996 si siano succeduti alla guida del Paese otto presidenti, destituiti da colpi di stato o da proteste popolari, che hanno rallentato, ma non fermato, la programmazione politico-economica e l'attuazione di riforme strutturali di cui lo Stato necessita. Il 30 settembre 2007 si sono tenute le elezioni per un'Assemblea Costituente così come chiesto dagli elettori con il referendum del 15 aprile dello stesso anno. Tali elezioni, le più complesse nella storia del Paese, hanno visto un enorme numero di liste (nazionali, provinciali e di emigrati) e sancito una larghissima vittoria per il socialista Rafael Correa, che si è garantito 80 dei 130 seggi in palio. Il Presidente Correa, riconfermato dopo le elezioni del 2009 e del 2013, si è autodefinito un rappresentante della politica di confronto con gli Stati Uniti, dichiarando che non firmerà il Trattato di libero commercio con gli USA e che chiederà una moratoria sul debito estero. Inoltre, è apertamente contrario alla "dollarizzazione" del paese - ovvero all'uso del dollaro come moneta nazionale, entrata in vigore il 9 gennaio del 2000 come freno agli effetti devastanti della crisi economica - pur non auspicando un ritorno al *sucre*, la moneta nazionale. Il suo progetto politico vede invece l'adozione di una moneta unica per tutti i paesi andini, nonostante sia consapevole della difficoltà di eliminare il dollaro in pochi anni.

Secondo il rapporto UNDP 2015, l'indice di sviluppo umano nel Paese è pari a 0,732, dato che colloca l'Ecuador all'88° posto nella classifica mondiale. Le disuguaglianze sociali presenti nel Paese sono particolarmente evidenti in riferimento alle comunità indigene e afro-ecuadoriane, la cui situazione è abbastanza preoccupante sia dal punto di vista economico, che per la tutela dei loro diritti sociali e culturali. Queste popolazioni vivono in condizioni più disagiate rispetto al resto della popolazione e con maggiori difficoltà per l'accesso ai servizi. Nel Paese sono presenti infatti 11 diverse etnie indigene, concentrate principalmente nelle zone rurali (dove vive circa il 40% della popolazione), dove risulta evidente una maggiore percentuale di povertà rispetto ai centri urbani. L'economia ecuadoriana continua ad essere fortemente dipendente dalle sue risorse petrolifere che rappresentano oltre la metà delle entrate finanziarie provenienti dalle esportazioni del Paese, dipendenza che comporta la vulnerabilità dell'economia del Paese alle fluttuazioni del prezzo del petrolio sul mercato internazionale (il crollo dei prezzi del petrolio nel 2015 ha portato il Presidente Correa a tagliare il budget e a prendere in considerazione di apportare delle sovvenzioni per il 2016). Se negli ultimi anni il Paese ha potuto beneficiare del rincaro del prezzo del petrolio, questo trend positivo non è stato accompagnato da una più equa distribuzione delle ricchezze tra la popolazione, per cui risultano ancora molto forti le divisioni sociali ed i differenti livelli di povertà presenti nel Paese. Nonostante ciò gli effetti positivi della crescita economica e della rinegoziazione del debito estero iniziano a farsi sentire: la spesa pubblica sta aumentando, mentre diminuiscono povertà (che si attesta attualmente intorno al 30%, dopo aver toccato il picco del 52% alla fine degli anni'90) e disoccupazione (al 6,3% nel 2011, al 4,8% all'inizio del 2015).

Come in tutti i Paesi sottosviluppati, la popolazione è giovane, il 30% ha meno di 15 anni. Il 25,6% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, e il 16,3% è sottanutrita (fonte: Deagostinigeografia.it). Come negli altri paesi dell'America Latina, in Ecuador ci sono numerosi bambini di strada, che vivono in condizioni di povertà estrema. Il 6,4% dei bambini è sottopeso (dato del 2014). Essi provengono da famiglie non in grado di sostenere le spese per cibo, alloggio, istruzione e cure mediche, di conseguenza questi bambini non vanno a scuola e 227.599 bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni, pari all'8% del totale, sono costretti a lavorare. In un Paese che sta lottando contro sottoccupazione e disoccupazione, spesso la sola occasione di guadagno è il lavoro informale e la prostituzione, che li espone allo sfruttamento da parte di trafficanti e turisti sessuali. Inoltre, ci sono circa 250.000 profughi colombiani nel Paese, la maggioranza di questi non ha uno stato legale, e di conseguenza un lavoro fisso. Questo comporta le difficoltà all'accesso scolastico duraturo per i loro figli e ai servizi sanitari.

Una fonte di preoccupazione ulteriore è rappresentata dalla condizione della donna: la società ecuadoriana è ancora pervasa da un forte sentimento *machista* , che ne ostacola il percorso di totale emancipazione e di piena partecipazione alla vita sociale, economica e politica. I primi interventi statali in questo senso vennero attuati nel 1994 con la creazione delle prime "Commissioni per le donne e la famiglia", che hanno portato poi nel 1995 alla prima legge sulla violenza domestica. Il fenomeno della violenza sulle donne varca la soglia domestica e viene presentato e condannato nella sua interezza solo tra il 2007 e il 2008, con il "Piano di sradicamento della violenza di genere su bambine, adolescenti e donne" e con la nuova Costituzione.

Nonostante questi sforzi il fenomeno è ancora radicato: negli anni 2012 e 2013, secondo i dati forniti dal Municipio di Quito, sono avvenuti in Ecuador quasi 150.000 episodi di abusi familiari e sessuali ai danni di donne e bambini. Secondo l'INEC, (Instituto Nacional de Estadísticas y Censos) 6 donne su 10 hanno subito almeno una volta una violenza di genere, e il 76% delle donne, abusi da parte dei loro partner. Solo a Guayaquil, nel 2012, si sono verificati 40 casi di donne brutalmente assassinate all'interno del nucleo familiare. Nella stessa città, le denunce di violenza domestica, hanno registrato una preoccupante escalation, 15.800 nel 2010, 19.000 nel 2011, 22.000 nel 2012. E parliamo solo di denunce ufficiali; molte violenze sono soffocate nel silenzio, per paura di vendette. La riforma del *Código Integral Penal Ecuatoriano*, approvata a marzo, che ha introdotto tra l'altro l'art. 146 contro la malpratica sanitaria dei medici, ha inserito anche *el feminicidio* e la violenza contro le donne in genere, nell'elenco dei delitti contro la persona, al pari della tratta degli esseri umani e il traffico di immigrati clandestini. Ora l'obiettivo finale è quello di applicare questa nuova legge in tutto il territorio nazionale, vincendo pregiudizi e resistenze culturali. Resta una delle tappe più difficili da perseguire, nel cammino delle riforme, tenendo anche conto delle difficoltà logistiche legate al territorio. Il fatto che la maggior parte delle donne, continui a dipendere dal reddito dei propri partner, incide molto, soprattutto nel caso di relazioni vissute all'interno delle famiglie di rispettivi mariti e compagni. Un discorso a parte meritano i fenomeni migratori che dagli anni '80 interessano il Paese e in particolare la capitale: la migrazione interna permanente dalle zone rurali ai centri urbani, conseguenza diretta di un sostenuto processo di urbanizzazione; la migrazione internazionale, caratterizzata dai flussi sud-nord, dai paesi in via di sviluppo a quelli industrializzati (secondo i dati 2,2 milioni di ecuadoriani vivono all'estero); l'immigrazione, soprattutto di cittadini peruviani e colombiani in cerca di migliori condizioni di vita (il Paese riceve circa 1000 domande di asilo ogni mese). Quello dell'emigrazione, in particolare, è un fenomeno drammatico che include sempre più anche le donne e che vede coinvolto circa il 25% dell'attuale popolazione ecuadoriana, con conseguenze gravi sul tessuto sociale del paese. Molte associazioni e istituzioni si stanno occupando del problema, tramite eventi di sensibilizzazione e un costante lavoro di networking, che ha permesso di creare reti anche extra nazionali per orientare le politiche pubbliche in tema di migrazione e tratta di esseri umani. Il governo Correa sta cercando di rispondere a quest'emergenza seguendo due direttrici: la prima tramite la diffusione di strumenti di integrazione e di tutela legale per i rifugiati (come ad esempio una nuova legge sulle vittime di tratta); la seconda, proponendo l'Ecuador come un paese mediatore tra i richiedenti asilo e paesi terzi disposti ad accogliere la popolazione sfollata. L'Ecuador è inoltre un Paese ad "emergenza sanitaria" continua, come afferma lo stesso Presidente Correa, dove è possibile ricevere cure adeguate solamente previo pagamento. Questo a causa della carenza di strutture pubbliche adeguate e del proliferare di cliniche private, che danno vita ad un vero e proprio "mercato della salute", in cui spesso vengono negate cure mediche fondamentali a chi non può permetterselo. Il 15% della popolazione non ha ancora accesso a servizi igienico-sanitari adeguati e i letti ospedalieri disponibili sono appena 2 ogni 1.000 abitanti. Inoltre si registra un interessante processo di sensibilizzazione della società rispetto alle tematiche ambientali: negli ultimi anni sono nate diverse organizzazioni territoriali che si battono per la difesa della *Pacha Mama*, la madre terra, e contro i grandi gruppi nazionali e internazionali che invece vorrebbero sfruttare le risorse naturali del Paese (petrolio e altre materie prime come oro e argento), sede di una biodiversità che lo rende uno tra i 17 paesi cosiddetti megadiversi, con la più alta concentrazione di biodiversità per km. Tra i più conosciuti patrimoni ambientali del Paese, il Parco Nazionale di Yasuni che si estende su un'area di 9.820 km (noto per avere in 1 ettaro, ben 644 specie di alberi diversi) e le Isole Galapagos con la riserva marina. La richiesta di maggiore difesa e protezione ambientale si è intensificata anche a seguito della decisione del Governo Correa del 15 Agosto 2013, di abbandonare l'iniziativa Yasuni ITT, per la quale l'Ecuador si impegnava a non sfruttare le risorse naturali (in particolare il petrolio) di questa regione, a patto di ricevere dalla comunità nazionale il 50% delle entrate previste in caso di sfruttamento. I più frequenti rischi naturali sono i terremoti, le attività vulcaniche, le inondazioni e le siccità periodiche. Il 16 aprile 2016 una scossa di terremoto di magnitudo 7.8 ha colpito la zona costiera centrale dell'Ecuador. L'epicentro è stato a 27 chilometri a sud-est di Muisne, ad una profondità di 19 chilometri. Il sisma è stato avvertito anche a Quito dal momento che ha eruttato anche il vulcano Cotopaxi, ad appena 45 chilometri dalla capitale dell'Ecuador. Nei giorni e mesi successivi si sono registrate diverse eruzioni, dopo un periodo di inattività che durava da decenni. Alto oltre 5800 metri, il Cotopaxi è uno degli otto vulcani attivi in Ecuador, ma è considerato uno dei più minacciosi, soprattutto per la vicinanza a zone densamente abitate. Nonostante la situazione politica sia caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, il livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata appare in netto peggioramento. La criminalità nelle principali città del Paese, come nelle regioni confinanti con la Colombia, è in continuo aumento con assalti a mano armata e persino stupri a danno di turiste straniere. I difensori dei diritti umani e altre persone che avevano criticato apertamente le politiche del governo sono stati minacciati e vessati. Ci sono inoltre tentativi di ostacolare il loro lavoro, come attacchi, sanzioni amministrative e accuse penali infondate.

Di seguito si riportano le esperienze maturate dalle singole organizzazioni che opereranno nel Paese con il presente progetto e una breve presentazione dei rispettivi partner (nella parentesi l'ente che avrà la diretta

responsabilità delle attività della sede e l'indicazione del codice Helios della sede).

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

QUITO – (IBO Italia - 116213)

Capitale dell'Ecuador, Quito si trova a 2.850 metri di altitudine, sulla linea dell'equatore, adagiata su un'alta valle che forma parte del bacino di Guayllabamba, nella provincia di Pichincha. Fondata dagli spagnoli nel 1534 nei pressi di un preesistente insediamento incaico, è una città dalla splendida architettura coloniale, tanto da costituire la prima capitale al mondo ad essere stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità. La popolazione è di 2.239.191 abitanti (fonte censimento 2010 INEC), con una povertà scesa negli ultimi anni al 7% se si considera quella estrema, e al 29.7% quella relativa. Quito presenta tuttavia una crescente disegualianza nella distribuzione della ricchezza, evidenziata peraltro dalla geografia stessa della città: nella parte centro-settentrionale, piena di centri commerciali ed alti edifici, risiedono le fasce più ricche della popolazione locale (imprenditori, petrolieri, banchieri, dirigenti pubblici, etc.) mentre la parte centro meridionale, l'estremo nord e le colline che circondano la città capitale ospitano le classi più indigenti, in particolare indigeni e contadini provenienti dalle zone rurali, costretti spesso a vivere in quartieri privi di qualsiasi tipo di servizi di base. Il fenomeno della migrazione interna, dalle zone rurali verso la capitale, rappresenta il principale problema dell'urbanizzazione che negli ultimi dieci anni ha caratterizzato Quito, al quale si aggiunge il forte flusso di migranti provenienti da altri paesi latinoamericani e in particolare la Colombia e Haiti, comportando alti tassi di povertà estrema in queste aree con un'urbanizzazione illegale e che per tale motivo, mancante spesso, dei servizi basilari (fognature, elettricità): stando all'ultimo dato disponibile (censimento INEC sulle abitazioni 2010) il 19.5% delle abitazioni di Quito non conta con i servizi basilari, con punte del 84.7% in alcuni dei quartieri periferici. Per quanto le ultime amministrazioni comunali abbiano avviato dei progetti di integrazione e di sviluppo di queste aree, sia attraverso la costruzione di infrastrutture, sia promuovendo lo sviluppo comunitario all'interno dei Centri di Sviluppo Comunitario – CDC (strutture pubbliche che offrono gratuitamente corsi di alfabetizzazione informatica, professionali e attività ludico-ricreative), all'interno dei quartieri più conflittivi della città, la scarsità delle risorse economiche messe a disposizione, fa sì che questi centri siano usati soprattutto come luoghi di incontro quotidiano, o come rifugio sicuro per bambini e adolescenti, che invece di vivere per strada, durante le ore di assenza dei genitori, vivono all'interno dei CDC dove però non c'è presenza di educatori professionali o volontari, che possano organizzare delle attività ludico ricreative. A riprova di come questa condizione di indigenza, assoluta o parziale, colpisca soprattutto le fasce della popolazione che risiedono nei quartieri all'estremo sud e nord della città e negli agglomerati urbani che la circondano lateralmente possiamo usare i dati del censimento del 2010 che mostrano come i distretti più colpiti siano proprio quelli di Carapungo con il 36.1% e Tumbaco con l'52.8%- estremo nord- Conocoto con il 33.5% – estremo sud- e il distretto centro meridionale di Quito con sul totale della popolazione in condizioni di povertà del 30.5%. Gli stessi dati ci mostrano come la popolazione che maggiormente vive in questo contesto urbano sia di origine indigena - 79.1%- o afro -49.5%- se si considera nel complesso il dato sulla povertà assoluta o parziale. Questi dati incidono anche sull'accesso ad un'alimentazione adeguata, con un apporto calorico quotidiano pari a circa il 70% di quello raccomandato (dato che si riduce per quella parte di popolazione che risiede nei quartieri periferici della città); sull'istruzione, con un tasso di alfabetizzazione del 96,4% e un tasso di abbandono scolastico nella fascia 5-14 anni del 3.2% e del 16.2% in quella 15-17 anni. Rispetto all'occupazione, il tasso di lavoratori informali (venditori ambulanti, lavoratori domestici) è del 43,54%, mentre il tasso di disoccupazione è del 11,24%. Ridimensionato è il fenomeno del lavoro minorile: se si considerano solo i dati del censimento 2010 INEC il 2.1% dei bambini e adolescenti non va a scuola ed è costretta a lavorare, tasso che raggiunge 8.9% nella fascia 15-17 anni.

A questo dato deve aggiungersi la percentuale di bambini e adolescenti che pur frequentando gli istituti scolastici allo stesso tempo sono costretti a lavorare: 6.6% nella fascia d'età 15-17 anni e 3.5 in quella 5-14, per un totale del 2.4% sulla popolazione scolastica totale in età della scuola d'obbligo. Anche in questo caso le maggiori punte si trovano fra la popolazione indigena e quella afro discendente (13.8% fra i 15-17 anni e 7.3% in quella 5-14 e 9.2% 15-17 anni e 3.4% 5-14 anni). Tuttavia ad oggi, la mancanza di un lavoro stabile o la forte presenza di lavori occasionali o elementi dalle basse remunerazioni/entrate favorisce gravi conseguenze sociali, come testimonia l'aumento di reati minori quali il furto o la rapina. In particolare pur essendo scesi di rispetto ai dati di inizio 2000, anche grazie all'aumento del numero di centrali della polizia nazionale e alla loro diffusione ormai sui diversi quartieri/distretti della città, rimangono ancora alti nella città di Quito i casi di rapina sia in casa che per strada: 11.5% e 7.4%, a dimostrazione di come lo sviluppo economico e le riforme sociali varate negli ultimi anni, non siano riusciti a coinvolgere completamente l'intera popolazione ecuadoriana e della capitale. Sede del Governo del Paese, qui operano Istituzioni pubbliche e private, Associazioni e altre realtà organizzate della società civile per coordinare le attività in tutto il territorio ecuadoriano, anche sui temi dei diritti umani e difesa ambientali sui cui è necessaria maggiore consapevolezza e partecipazione civica.

La ong IBO opererà in tutto il territorio di Quito.

Nel territorio di Quito IBO Italia interverrà nel settore Diritti Umani e Sviluppo Sociale;

Settore di intervento del progetto: Diritti umani e Sviluppo sociale

Nonostante i recenti investimenti da parte del governo, il fattore povertà rimane uno dei principali problemi del paese. Ad esso si lega senza dubbio il tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile. Nella sola capitale, l'11.5% dei giovani tra i 15 e i 29 anni che rientrano nella popolazione economicamente attiva risulta disoccupato (ultimi dati INEC disponibili). La mancanza di un lavoro è causa di numerosi problemi sia per l'individuo che per la società: migrazione e disgregazione del nucleo familiare, alti tassi di abbandono scolastico dei figli e aumento della delinquenza. Una delle fasce della società più affetta da tali problemi è proprio quella relativa ai giovani. Esiste inoltre una crescente disegualianza nei redditi, nei salari e nella distribuzione delle risorse. Il 20% della popolazione più indigente guadagna solo l'1.7% del reddito totale, mentre il 20% della popolazione più ricca guadagna oggi fino a 12.26 volte in più della fascia più povera. Esclusione e disegualianza sono associate al livello di povertà e alle origini etniche: essere poveri e indigeni sono fattori che limitano l'accesso alle opportunità. Ancora peggio se si risiede in una comunità rurale. Nelle province andine, il miraggio di una vita migliore spinge una emigrazione crescente dalle campagne verso la grande città o verso altri paesi. Per esempio nella sola provincia del Cotopaxi il 67,8% dei giovani tra i 15 e i 29 anni è emigrato nella capitale in cerca di fortuna. Il tasso di disoccupazione aumenta in percentuale nelle province andine, soprattutto se si parla di assenza di retribuzione salariale (30%) o di sotto-retribuzione (70%). I lavoratori sono impiegati principalmente all'interno di attività familiari legate all'agricoltura di sussistenza (con grandi difficoltà a causa della sovrabbondanza di piogge durante i sei mesi della stagione invernale e la totale siccità durante i sei mesi estivi), alla produzione di oggetti di artigianato locale; o saltuariamente presso privati, senza contratto né tutela. La ricerca di un lavoro stabile e degnamente retribuito che permetta il miglioramento delle condizioni di vita rispetto a quelle offerte sulla sierra, rappresenta il motivo principale di emigrazione verso la capitale.

La fascia più sensibile al fenomeno migratorio è quella maschile tra i 15 e i 29 anni. Uno dei fattori che incide sulla situazione di esclusione socio-economica dei giovani è la mancanza di un reddito fisso. Chi emigra in città lo fa senza un'istruzione adeguata o alcuna qualifica professionale. Dei giovani andini in età compresa tra 15 e 29 anni emigrati a Quito, il 39.7% ha abbandonato la scuola al termine del ciclo primario, solo il 2.7% ha completato gli studi di istruzione superiore e circa il 71% degli studenti presenta problemi di apprendimento. I ragazzi andini che emigrano sono facilmente sfruttati (lavoro nero e sottopagato) e discriminati: molti parlano solamente la lingua del luogo d'origine e vestono abiti tradizionali. Questo contrasta fortemente con i veloci processi di modernizzazione che l'Ecuador, come tutti gli altri paesi dell'America Latina, sta vivendo nelle sue grandi città. I ragazzi che si spostano dalla Sierra verso la capitale si trovano inoltre a vivere in condizioni di sovraffollamento nelle periferie, perdendo i valori tradizionali e ritrovandosi in uno stato di abbandono e smarrimento. Solo il 3% dei giovani emigrati in capitale risulta ben integrato nel tessuto della città. Il passo verso bande giovanili è molto breve. Il fenomeno delle *pandillas* è di grande attualità e rappresenta un enorme problema a livello nazionale. Le *pandillas* sono gruppi giovanili composti da circa 20-30 partecipanti di età compresa tra i 13 e i 30 anni. Si riuniscono nei parchi o in altri luoghi pubblici della città per conversare, per fare gruppo e per partecipare ad attività di gruppo. La Dirección Nacional de Policía Especializada en Niños y Adolescentes (DINAPEN) conta 692 *pandillas* in tutto il paese di cui 155 nella sola città di Quito (22% del totale). Recentemente il DINAPEN ha identificato in Quito la presenza di *pandillas* esclusivamente composte da indigeni che danno una componente etnica alla complessità del fenomeno. I giovani che appartengono a questo tipo di organizzazione, ricevono protezione e remunerazione nell'essere membri attivi del gruppo (azioni predominanti: aggressioni, rapine, traffico di droga). L'85.69% di essi sono di genere maschile. Il fattore principale che influenza la costituzione di bande è la critica situazione di povertà che genera una chiusura delle opportunità educative, formative e lavorative per i giovani, una situazione di esclusione socio-economica che li immobilizza riducendo le loro capacità di partecipazione. A pro va di ciò si riportano alcuni dati/indicatori del DINAPEN riguardo a giovani (14-30 anni) appartenenti a bande di Quito:

- 1 su 2 vive in condizioni di povertà;
- solo il 35% ha concluso la secondaria;
- solo l'8% ha un attestato di laurea;
- solo il 34% ha fissa dimora in città;
- il 90% è affetto da analfabetismo funzionale (sanno leggere senza realmente capire ciò che leggono; scrivono senza riuscire ad esprimere le proprie opinioni).

L'impatto della cultura occidentale su una cultura d'origine basata su ritmi primitivi e non in grado di ammortizzare l'impatto violento e rapido dello scontro tra società tradizionale e società moderna porta alla perdita dei valori storico-sociali delle comunità andine di origine. Questo abbandono della propria identità sta condizionando sia i ragazzi che rimangono sulla Sierra sia chi emigra in capitale. Chi emigra senza alcuna preparazione, inseguendo il miraggio di una vita migliore, si ritrova isolato e senza punti di riferimento rifiutando un'attiva partecipazione alla vita comunitaria e di continuità dei valori legati all'identità indigena. OMGE lavora da anni per valorizzare le tradizioni delle comunità andine e promuovere il volontariato. L'aiuto

agli altri ed il lavoro comunitario sono valori che fino a qualche anno fa erano diffusi nelle comunità andine: era abitudine infatti riunirsi una volta a settimana per lavorare insieme per qualche necessità comune, per l'aiuto ai più bisognosi. Nello stesso contesto delle comunità indigene in Quito, è molto diffusa la pratica della "minga", una tradizione pre-colombiana di lavoro collettivo a beneficio della comunità o di alcuni membri di essa. Una volta adulti, questi ragazzi potranno diventare motore di cambiamento e portatori di valori basati sul rispetto e la solidarietà sia che decidano di tornare/restare nei luoghi di origine, sia che decidano liberamente di emigrare. Il progetto parte da una base di iniziative trentennali operate dall'organizzazione partner volte ad offrire, da un lato alle comunità andine e dall'altro ai giovani già emigrati in capitale, l'opportunità di un'istruzione gratuita, una professionalità, una educazione basata sui valori della solidarietà e del volontariato e a rafforzare l'identità andina ed i suoi valori, enfatizzando l'importanza della vita comunitaria.

La chiave di volta per ridurre la povertà e per aumentare le possibilità di inserimento socio-economico dei giovani andini è individuata nel rafforzamento della rete delle cooperative CAB (formazione e specializzazione dei giovani, crescita e differenziazione della produzione artigianale) e nella creazione di percorsi educativi che valorizzino l'importanza della solidarietà, del rispetto e dei valori tradizionali. Inoltre, il percorso educativo effettuato dai ragazzi nelle scuole dell'organizzazione partner può prevenire la trasmissione di modelli comportamentali e relazionali distorti e contribuire a migliorare la diffusione di comportamenti educativi positivi, soprattutto nelle generazioni future. Il Centro Artistico Don Bosco di Quito ha un ruolo fondamentale di coordinamento di tutto l'intervento.

I partner: per la realizzazione del presente progetto IBO Italia collaborerà con i seguenti partner:

Partner di IBO nella sede di **Quito** è il **Centro Artistico don Bosco dell'Asociacion de voluntarios Operación Mato Grosso Ecuatoriana (OMGE)**. L'organizzazione Mato Grosso (OMG) è un movimento di volontariato nato in Italia alla fine degli anni '60 con l'obiettivo di coinvolgere i giovani nel lavoro gratuito a favore delle popolazioni più povere e svantaggiate. Il fondatore è Padre Ugo De Censi, sacerdote salesiano. Attraverso questo impegno, i giovani iniziano un cammino educativo che li porta a scoprire alcuni valori fondamentali: la fatica, il lavoro gratuito, l'impegno sociale, la coerenza tra le parole e la vita, il gruppo, il rispetto e la collaborazione con gli altri, la sensibilità e l'attenzione ai problemi dei più poveri. All'interno del movimento acquista autorità chi è maggiormente impegnato nel lavoro, nel coinvolgimento di altri giovani, nell'impegno missionario e chi testimonia con la sua vita i valori di gratuità e dedizione agli altri. L'OMG nel corso degli anni si è sviluppata e radicata in America Latina e oggi è presente con numerose missioni in Brasile, Bolivia, Perù ed Ecuador. In continuità con i valori fondanti dell'OMG, anche in Ecuador il movimento ha da sempre rivolto la sua azione a favore delle comunità andine, con l'obiettivo di garantire in aree remote e rurali servizi essenziali quali l'istruzione, l'assistenza sanitaria e il lavoro, per frenare il fenomeno migratorio verso le grandi città e rinforzare il legame comunitario degli indios con la propria terra di origine. Oggi l'OMG è presente in oltre 70 comunità in Perù, Brasile, Bolivia ed Ecuador. L'intervento dell'OMG in Ecuador risale ai primi anni '70 grazie ad un sì detto da padre Ugo ad un salesiano Padre Shutka, che chiedeva aiuto per realizzare un progetto a favore degli indigeni dell'oriente ecuadoriano. Attualmente sono attive nel Paese 12 missioni con circa 40 volontari (si va da presente di 6 mesi a volontari permanenti presenti da decine di anni). Le Missioni in Ecuador sono: **Quito**, Chiñalò, Chugchilan, Insinlivi, Zumbahua, Pujili, Sumalò, Quindisilli, Angamarca, San Nicolàs, Facundo Vela, Quatro Esquinas, San Lorenzo, San Mateo, Celén, Tenta, Guanazan. A Quito vi è una grande casa di servizio, un centro di riferimento per tutti i volontari del movimento che arrivano in Ecuador (appoggio per documenti, viaggi/spostamenti, compere dei materiali necessari per tutte le attività delle varie missioni ecc.). Dal 2001 nella missione di Quito si trova il Centro Artistico Don Bosco (CAB), una struttura moderna di 350m2 dove si progettano e poi si espongono i prodotti di falegnameria fine in legno massiccio e le opere d'arte in legno e pietra, tessile e di ricamo realizzati dai ragazzi/e nei taller (scuole professionali artistiche dove ragazzi bisognosi vengono aiutati ad acquisire professionalità e ad apprendere un lavoro) e nella rete di cooperative CAB della sierra ecuadoriana (create per dare una concreta opportunità sul territorio andino ai ragazzi che escono dal taller, una soluzione concreta per chi desidera continuare a vivere nella Sierra senza essere obbligato ad emigrare). Tutti i taller CAB hanno il riconoscimento legale del Ministero dell'Educazione e del CONESUP (Consejo Nacional de Educación Superior), i quali certificano gli studi effettuati. La qualifica professionale "Tecnologo en ebanisteria" che i ragazzi conseguono è anch'essa certificata dal Ministero e ha valenza su tutto il territorio nazionale. Gli eventuali guadagni generati dalla vendita dei prodotti in Quito sono re-impiegati in azioni di miglioramento delle condizioni socio-economiche delle comunità andine di origine dei ragazzi (viveri e materiale sanitario, costruzione case, attrezzature per le cooperative e per i taller ...). Dal Centro Artistico Don Bosco di Quito viene inoltre sviluppata una costante attività di analisi, ricerca e coordinamento delle azioni implementate nelle diverse missioni andine. Il buon funzionamento e la sostenibilità degli interventi vengono garantiti dalla collaborazione con la Diocesi di Latacunga che da più di 30 anni collabora con OMGE.

Nel settore Diritti umani e Sviluppo sociale IBO interviene nel territorio di Quito con i seguenti destinatari diretti e beneficiari.

Destinatari diretti:

- Circa 105 giovani andini dai 16 ai 29 anni coinvolti in 7 cooperative maschili della rete Centro Artistico Don Bosco (circa 90 ragazzi) e 1 cooperativa femminile composta da circa 15 ragazze.
- Circa 20 giovani dai 16 ai 29 anni in Quito coinvolti in attività educative di sensibilizzazione, promozione del volontariato e rispetto dei valori tradizionali andini

Beneficiari:

- Le famiglie dei 105 giovani andini coinvolti nelle cooperative CAB. Considerando una media di 5 componenti a famiglia, si stima di raggiungere indirettamente circa 525 persone. L'offerta di opportunità formative per i giovani andini garantisce un miglioramento delle condizioni socio-economiche che avranno un effetto positivo non solo sulle famiglie dei destinatari diretti ma anche in modo indiretto sulla comunità di provenienza dei giovani: Parrocchie di Angamarca (6.000 abitanti), Celen (5.500 abitanti), Chinalo (6.000 abitanti), Cuatro Esquinas (4.000 abitanti), Guanazan (4.000 abitanti), Isinlivi (3.500 abitanti), Zumbahua (15.000 abitanti), per un totale di circa 44.000 persone.
- Le famiglie e reti amicali dei 20 giovani coinvolti in gruppi di volontariato in Quito. Considerando una media di 5 persone a giovane, si stima di raggiungere altre 100 persone.

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Aumentare le opportunità di inclusione socio-economica di circa 105 giovani andini (16-29 anni) attraverso l'offerta di percorsi gratuiti di formazione professionale nel settore dell'artigianato locale.
- Migliorare la capacità tecnica e rafforzare la rete delle cooperative CAB nel settore dell'artigianato tradizionale andino.
- Sensibilizzare e coinvolgere almeno 20 giovani in Quito in attività di volontariato, partecipazione e rispetto dei valori tradizionali andini.

COMPLESSO DELLE ATTIVITA' PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1. percorsi di formazione professionale artigianale rivolti a 105 giovani andini

1. organizzazione di almeno 3 nuovi corsi di formazione in scultura, ebanisteria e pittura rivolti a 30 giovani andini frequentanti il taller CAB
2. organizzazione di 1 corso mensile di specializzazione e aggiornamento per ognuna delle 7 cooperative CAB
3. allestimento e aggiornamento di una biblioteca multimediale per la consultazione di modelli artistici, tecniche e materiali di produzione
4. raccolta dati e statistiche annuali sullo sviluppo delle attività dei taller e delle 7 cooperative CAB
5. elaborazione report mensili sulle attività implementate nelle cooperative e analisi dei bisogni emersi
6. organizzazione e realizzazione di almeno 2 visite di conoscenza a scuole che si occupano di artigianato locale andino
7. partecipazione ad almeno 1 fiera di settore coinvolgendo i giovani delle cooperative.

Azione 2. miglioramento della capacità tecnica dei ragazzi delle cooperative Centro Artistico Don Bosco

1. studio di almeno 2 nuove linee design di mobili da realizzare nelle 7 cooperative
2. ideazione di almeno 8 nuovi modelli di artigianato locale (scultura, tessile, complementi di arredo ed oggettistica) da realizzare nelle cooperative
3. creazione di un archivio fotografico e di un catalogo espositivo dei modelli realizzati
4. cura dell'allestimento del punto espositivo di Quito con i prodotti realizzati nelle cooperative
5. ricerca e allestimento di almeno 1 nuovo punto espositivo per la promozione dei prodotti artigianali realizzati dai ragazzi
6. ricerca di almeno 2 nuovi canali di promozione dei prodotti delle cooperative.

Azione 3. percorsi educativi che valorizzino l'importanza della solidarietà, del volontariato e del rispetto dei valori tradizionali andini

1. in collaborazione con le parrocchie locali, coinvolgimento di 20 ragazzi in Quito per la formazione di un gruppo giovanile volontario che si incontra periodicamente
2. organizzazione di momenti di aggregazione e animazione, il sabato e la domenica, secondo lo stile dell'oratorio Don Bosco (per esempio feste tradizionali, eventi sportivi, spettacoli teatrali)
3. in collaborazione con le stesse parrocchie, individuazione di 10 famiglie bisognose
4. visite settimanali alle famiglie individuate e distribuzione viveri (oratorio)
5. una volta ogni 2 settimane, lavoro gratuito per la comunità/parrocchia: pulizia case famiglie indigenti, attività di giardinaggio, piccola manutenzione spazi parrocchiali (oratorio Don Bosco)

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

I volontari n°1 e 2 saranno inseriti nelle seguenti attività:

1. supporto nell'organizzazione di almeno 3 nuovi corsi di formazione in scultura, ebanisteria e pittura rivolti a giovani andini frequentanti il taller CAB

2. supporto nell'organizzazione di 1 corso mensile di specializzazione e aggiornamento per ognuna delle 7 cooperative CAB
3. partecipazione alla raccolta dati e statistiche annuali sullo sviluppo delle attività dei taller e delle 7 cooperative CAB
4. collaborazione nell'elaborazione di report mensili sulle attività implementate nelle cooperative e analisi dei bisogni emersi
5. collaborazione nello studio di almeno 2 nuove linee design di mobili da realizzare nelle 7 cooperative
6. collaborazione nell'ideazione di almeno 8 nuovi modelli di artigianato locale (scultura, tessile, complementi di arredo ed oggettistica) da realizzare nelle cooperative
7. supporto nella creazione di un archivio fotografico e di un catalogo espositivo dei modelli realizzati
8. supporto nell'allestimento del punto espositivo di Quito con i prodotti realizzati nelle cooperative
9. partecipazione alla fase di ricerca e allestimento di almeno 1 nuovo punto espositivo per la promozione dei prodotti artigianali realizzati dai ragazzi
10. collaborazione nella ricerca di almeno 2 nuovi canali di promozione dei prodotti delle cooperative
11. partecipazione ai momenti di aggregazione e animazione con i giovani del gruppo volontario, secondo lo stile dell'oratorio Don Bosco (per esempio feste tradizionali, eventi sportivi, spettacoli teatrali)

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Si ritiene di suddividere i requisiti che **preferibilmente** i candidati devono possedere tra generici, che tutti devono possedere, e specifici, inerenti gli aspetti tecnici connessi alle singole sedi e alle singole attività che i Volontari andranno ad implementare.

Generici:

- Esperienza nel mondo del volontariato;
- Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Competenze informatiche di base e di Internet;

Specifici:

QUITO (IBO Italia - 116213)

- conoscenza almeno basilica della lingua spagnola
- preferibile conoscenza di programmi specifici per il disegno tecnico e Autocad
- preferibile esperienza nell'ambito del commercio-equo solidale

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente dieci (10) mesi.

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su tutte le sedi, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- I volontari sono tenuti ad abitare nelle strutture indicate dall'Ente;
- rispettare i termini degli accordi con le controparti locali;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- partecipare alla valutazione finale progettuale.

Inoltre, per le sedi di attuazione di seguito riportate, si elencano i seguenti obblighi **aggiuntivi**:

QUITO (IBO Italia 116213)

- rispetto dello stile di vita proposto, in particolare sobrietà e spirito di servizio;
- rispetto degli orari e delle abitudini della Casa in Quito, gestita da una coppia di volontari OMGE ma anche punto di appoggio per i tanti volontari di passaggio.

PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISAGIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

QUITO (IBO Italia – 116213)

- il disagio di dover mantenere costantemente una elevata soglia di attenzione e di dover adottare particolari accorgimenti per prevenire rischi legati alla sicurezza (in particolar modo legati alla criminalità comune e a contrapposizioni politico-sociali).

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari in servizio civile impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

Rischi politici e di ordine pubblico

La situazione politica è caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, seppure non sono mancati negli ultimi tempi episodi di protesta. L'avvicinarsi delle elezioni politiche presidenziali del 2017, ha visto infatti un riaccendersi delle contrapposizioni politiche. Nello specifico, nei mesi di Maggio e Giugno, si sono segnalate all'interno delle maggiori città ecuadoriane numerose manifestazioni, cortei, scioperi in opposizione al governo Correa. Tutte le manifestazioni si sono svolte comunque in maniera pacifica e senza nessun problema collegato all'ordine pubblico.

MICROCRIMINALITA'

Il livello di insicurezza, pertanto, deriva per lo più dalla presenza della criminalità comune ed organizzata. Essa, infatti, nelle principali città del Paese, come nelle regioni confinanti con la Colombia, è in continuo aumento con assalti a mano armata, casi di sequestro lampo a scopo di rapina, per i quali vengono utilizzati taxi gialli, del tutto simili a quelli muniti di licenza; borseggi e perfino stupri a danno di turisti stranieri. Le situazioni più critiche per quanto riguarda le attività delinquenziali sono i principali centri urbani del Paese (Quito e Guayaquil), anche se ultimamente risultano interessate da tale fenomeno anche le zone turistiche della costa e della Amazzonia ecuadoriana. In particolare, per quanto concerne Quito, si registra un alto tasso di vulnerabilità nelle zone di maggior affluenza di turisti come il Centro storico, i quartieri della Mariscal

e del Guapulo, i parchi della Carolina e di El Ejido (specialmente durante la sera) e il cerro del Panecillo. Al di là di Quito, una recrudescenza del livello di sicurezza si registra anche in altre città (Es. Esmeraldas). In tali centri, oltre a quotidiani episodi di criminalità si evidenziano rischi di truffa negli acquisti di oggetti antichi, reperti archeologici ed opere d'arte; la circolazione di dollari falsi e furti di passaporti ed oggetti personali. Sono state inoltre denunciate violente aggressioni nelle vicinanze della piattaforma di osservazione del teleferico nel Pichincha. Si raccomanda pertanto di non allontanarsi dalla predetta piattaforma, evitando di percorrere i sentieri che salgono al Ruco Pichincha. I volontari dunque potrebbero ritrovarsi in contesti territoriali, soprattutto urbani, con una forte presenza di episodi criminali. Tuttavia, nell'esperienza dell'ente presente nel territorio non si sono verificate problematiche particolari né a loro danno né a danno di operatori stranieri.

ALTRE ATTIVITA' CRIMINALI

Da evitare la zona di confine con la Colombia, soprattutto le aree rurali, dove opera la guerriglia colombiana (FARC) ed dove il rischio di sequestro di cittadini stranieri è elevato.

Rischi sanitari

STRUTTURE SANITARIE

L'assistenza sanitaria pubblica non è affidabile, esistono però buone strutture private nelle principali città turistiche (Quito, Cuenca e Guayaquil).

MALATTIE PRESENTI

Le principali malattie endemiche sono: colera, epatite, amebiasi, malaria, tifo, difterite, leptospirosi, rabbia. In tutta la fascia costiera, inoltre, vi è la possibilità di contrarre il "dengue" classico ed il "dengue emorragico". Si segnala altresì la presenza della epidemia della chikunguña (o chikungunya). La chikunguña si trasmette attraverso la puntura di una zanzara conosciuta con il nome scientifico di "Aedes aegypti" e di "Aedes albopictus" diffusa ormai in tutta l' America Latina ed in Ecuador specialmente nelle regioni costiere e amazzoniche. Questa zanzara, di origine africana, è anche vettore di altre malattie come la febbre gialla e il "dengue". La chikunguna normalmente si manifesta con febbre alta e forti dolori alle articolazioni e principalmente alle mani e ai piedi. Si raccomanda pertanto al sorgere dei primi sintomi di rivolgersi al più vicino posto di salute o ospedale. Nel Paese, inoltre, si sono registrati anche numerosi casi di contagio di "Zika virus" (malattia virale trasmessa anch'essa dalla zanzara "aedes aegypti") e, nei primi mesi del 2016 di influenza H1N1.

Altri Rischi

L'Ecuador è un Paese ad alto rischio sismico e vulcanico.

TERREMOTI

Una scossa di terremoto di magnitudo 7.8 ha colpito il 16 aprile scorso la zona costiera centrale dell'Ecuador. L'epicentro è stato localizzato a 27 chilometri a sud-est di Muisne, a una profondità di 19 chilometri. Il sisma è stato avvertito anche a Quito. Proclamato lo stato di emergenza nelle province di Esmeraldas, Manabí, Santa Elena, Guayas, Santo Domingo e Los Ríos. Il 18 maggio scorso si sono verificate due ulteriori scosse di assestamento di magnitudo superiore al grado 6.5 della scala Richter.

VULCANI

Il vulcano Tungurahua, situato a 140 km dalla capitale, nella zona turistica di Baños, ha ripreso l'attività eruttiva con fuoriuscita di gas, lava e ceneri. E' stato, invece, ritirato lo stato di emergenza dichiarato lo scorso 14 agosto in seguito ad un incremento dell' attività vulcanica del Vulcano Cotopaxi; permane però l'allerta gialla in quanto l'attività eruttiva continua ad essere di livello moderato-intenso con emissione di ceneri e vapore.

CLICONI

Possibilità di inondazioni a causa dei fenomeni naturali dei fiumi Niño e Niña. In relazione al fenomeno del Niño, che si prevede si abatterà con forza sull'Ecuador nei prossimi mesi, è stata dichiarata l'allerta gialla e lo stato di emergenza in 17 province: Azuay, Bolívar, Cañar, Carchi, Chimborazo, Cotopaxi, El Oro, Esmeraldas, Guayas, Imbabura, Loja, Los Ríos, Manabí, Pichincha, Santa Elena, Santo Domingo de los Tsáchilas y Galápagos.

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nel presente progetto, avranno l'opportunità di acquisire sia specifiche conoscenze, utili alla propria crescita professionale, a seconda della sede di attuazione del progetto, sia di maturare una capacità di vivere la propria cittadinanza, nazionale ed internazionale, in termini attivi e solidali, con una crescita della consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo dei sud del mondo.

Di seguito gli ambiti nei quali si prevede una acquisizione di specifiche conoscenze:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;

- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Accrescimento del panorama delle informazioni utili per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione di conoscenze tecniche relative alla progettualità;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'intervento sul territorio;
- Rafforzamento delle conoscenze relative al dialogo sociale;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'analisi, la sintesi e l'orientamento all'obiettivo
- Accrescimento della comprensione dei modelli di problem solving;
- Approfondimento delle tecniche di animazione e/o educazione;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro in equipe;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);
- Acquisizione delle conoscenze tecniche relative al proprio settore di formazione.

Verrà anche rilasciata, da parte FOCSIV, una certificazione delle conoscenze acquisite nella realizzazione delle specifiche attività previste dal presente progetto

FORMAZIONE GENERALE DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata come evidenziato nel sistema di formazione accreditato. E sarà realizzata all'inizio dell'anno di servizio in un corso residenziale. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **ore 50** e sarà erogata entro e non oltre il 180° giorno dall'avvio del progetto

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nei Paesi di realizzazione del progetto. La durata complessiva della formazione specifica sarà di **80 ore**, una parte delle quali sarà realizzata nelle sedi di appoggio in Italia e per la restante parte realizzata nelle sedi all'estero di attuazione del progetto, entro e non oltre 90 giorni dall'avvio dello stesso.

Per la sede: QUITO (IBO Italia - 116213)

Tematiche di formazione
Presentazione della cultura, della storia e della situazione socio-economica dell'Ecuador e della sede di servizio
Presentazione del progetto
Presentazione dell'ente di invio e della sua esperienza nel territorio di realizzazione del progetto
Conoscenza dei partner locali di progetto
Conoscenza di usi e costumi locali
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile sulla sede (presentazione dei rischi presenti e indicazione delle misure di prevenzione ed emergenza adottate)
Informazioni di tipo logistico
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi
Diritti umani, diritti sociali e diritti economici: principali definizioni e legislazioni di riferimento
Panoramica sugli attori internazionali sia governativi che non governativi attivi nel territorio di intervento
Panoramica sulla condizione socio-economica della popolazione indigena in Ecuador con particolare riferimento all'aspetto educativo/formativo
Mappatura delle missioni e cooperative CAB in Ecuador
Approfondimenti sui prodotti artigianali realizzati nelle cooperative CAB
Strumenti e metodi per la raccolta dati, lettura e analisi di statistiche e report
Strumenti di animazione, promozione del protagonismo giovanile e del volontariato

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **tramite posta “raccomandata A/R”:** la candidatura dovrà pervenire **direttamente all’indirizzo sotto riportato**.(Nota Bene: non farà fede il timbro postale di invio, ma la data di ricezione in sede delle domande)

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
IBO ITALIA	FERRARA	VIA MONTEBELLO 46/A - 44121	0532-243279	www.ibotitalia.org

- **tramite Posta Elettronica Certificata (PEC)** di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf, a iboitalia@pcert.postecert.it e avendo cura di specificare nell'oggetto **il titolo del progetto “CASCHI BIANCHI: ECUADOR DIRITTI UMANI 2017”**

Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC

- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
- non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "**postacertificata.gov.it**", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.